



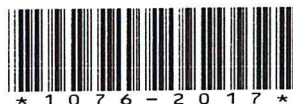
SEDE CENTRALE



Ente Nazionale Protezione Animali

Sede centrale - Ufficio Protocollo

Prot. n. 1076-2017 del 27/02/2017



On. Sen.

Andrea Marcucci

Presidente VII Commissione

Istruzione Pubblica - Beni Culturali

Oggetto: AUDIZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI IN MERITO AL DDL N. 2287-bis "Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali " RELATIVAMENTE ALL'ATTIVITA' CIRCENSE

LE RAGIONI DI UNA RIFORMA

Sono sempre più numerosi i cittadini ormai nettamente contrari all'utilizzo degli animali in ogni forma di spettacolo, sagra, manifestazione. Un dato ormai noto, che emerge anche dall'indagine Eurispes del 2016 la quale testimonia come oltre il 71% degli italiani sia contrario a questa pratica. Nella nostra società è infatti profondamente maturato il rispetto nei confronti degli altri esseri viventi, delle loro esigenze etologiche, come pure della loro dignità: gli animali non possono più essere strumento di divertimento, la loro sofferenza non deve assumere una valenza ludica; certamente non può più rappresentare un modello educativo per le giovani e giovanissime generazioni.

Di tale profondo cambiamento culturale è la riprova la crisi del circo tradizionalmente inteso e l'affermarsi, d'altra parte, del circo contemporaneo, che non fa uso degli animali.

Quella del circo tradizionale è una crisi che si traduce nella progressiva diminuzione del numero degli spettatori, degli spettacoli e, conseguentemente, degli incassi, come pure del personale. Si tratta di un processo irreversibile, che sarebbe ingiusto e sbagliato



ignorare o sottovalutare, nell'interesse stesso delle categorie coinvolte, dal futuro assolutamente precario ed incerto.

Gli elementi del cambiamento culturale e della crisi del circo tradizionalmente inteso sono accolti dal Disegno di Legge governativo che ci auguriamo porti presto a misure legislative efficaci, dopo i tentativi non conclusi in sede parlamentare caratterizzati dalla presentazione di numerose proposte di legge nel corso di varie legislature, generalmente finalizzate a porre il divieto del ricorso agli animali nelle manifestazioni circensi. Una dimostrazione della consapevolezza dell'arretramento del diritto interno, costituito dalla legge. 337 del 1968, che non prevede vincoli o limitazioni, ma solo un uso indiscriminato degli animali. Comprensibile, dunque, la distonia tra il sentire dell'opinione pubblica ed una legislazione che ha 50 anni di vita e che vede il nostro Paese accanto a pochissimi altri nel panorama europeo a mantenere una pratica che appartiene al passato e, per di più, unico a finanziarla.

Nonostante norme nazionali davvero anacronistiche, il profondo cambiamento della cultura della collettività si è tradotto a livello locale nelle iniziative di molti comuni, che hanno tentato nel corso degli anni di intervenire in accoglimento delle proteste e delle richieste della popolazione, emanando regolamenti sul benessere animale ed ordinanze di divieto di attendamento. Queste ultime, in mancanza di una normativa che contempli tale possibilità, sono state generalmente impugnate e i TAR hanno accolto i ricorsi promossi dalle associazioni dei circensi. Di qui, a volte, una viva ostilità tra le parti. Ad oggi, l'unica possibilità che i sindaci hanno è quella di emanare ordinanze restrittive a tali attendamenti, cercando al contempo di garantire, per quanto possibile, il rispetto di condizioni accettabili degli animali e della pubblica incolumità. Sono delibere che si conformano alle "Linee guida per il mantenimento degli animali nei circhi e nelle mostre itineranti", un importante documento redatto dalla Commissione Scientifica CITES del 2006. Si tratta di una strada obbligata che, pur ponendo alcune limitazioni, non rappresenta pienamente la volontà dei cittadini, delle associazioni e degli amministratori locali. Gli attendamenti dei circhi con animali continuano dunque a creare tensioni tra i circensi e una buona parte della popolazione, preoccupata certamente dai pericoli di fuga: ha suscitato recentemente grande clamore il caso del circo di Svezia attendato in Sicilia da cui è evasa la tigre "Oscar", percorrendo un lungo tratto di strada statale tra lo sconcerto e la paura dei cittadini. Vogliamo sottolineare come, in seguito all'intervento della Magistratura, numerosi animali siano stati posti sotto sequestro e che la nostra stessa associazione si sia preoccupata di procurare loro del cibo. Un episodio paradigmatico, che riassume in sé la questione della sicurezza,



delle condizioni degli animali, della frequente insostenibilità delle spese per mantenerli da parte dei circhi.

Molte di queste "strutture", pur se responsabili di maltrattamenti e dunque condannate per crudeltà, o per non aver rispettato le norme relative alla sicura detenzione degli animali, continuano ad attendarsi nei comuni e ad essere finanziate con i fondi pubblici, per quanto in diminuzione. Non possiamo quindi che accogliere molto favorevolmente la scelta di questo Governo nell'intervenire per la graduale dismissione dei circhi che utilizzano, o sarebbe meglio dire sfruttano - gli animali.

IL CIRCO SENZA ANIMALI

Alla crisi del circo tradizionale è d'altra parte corrisposta, negli ultimi anni, l'affermazione del circo contemporaneo, altrimenti definito "nuovo". Esso, assai diffuso nell'Europa del nord, non fa uso di animali e si basa su forme espressive legate a particolari capacità umane: è il virtuosismo e la magia del corpo, il linguaggio del movimento e dell'acrobazia, la contaminazione con la danza ed altre forme artistiche, la capacità di comunicazione del mimo, l'esaltazione della clownerie... Elementi rispondenti alla sensibilità ed al gusto della società attuale e dunque di forte attrattiva anche per i giovanissimi. Non regge più l'antico luogo comune per cui la presenza degli animali, con le loro esibizioni innaturali e forzate, con la ridicolizzazione cui sono sottoposti, eserciterebbe una valenza positiva sui bambini: ormai l'informazione diffusa permette la piena formazione della consapevolezza sul concetto di sofferenza e del resto il modello educativo ormai dominante non è più quello della sopraffazione sulle altre specie.

Scuole di arti circensi "nuove" fioriscono e crescono le compagnie nei teatri, con cartelloni di lunga programmazione, anche nel nostro Paese, soprattutto in Piemonte, in Lombardia, Emilia Romagna. Si tengono festival e biennali di teatro. A questa realtà, oggi sottovalutata, sarebbe giusto dare riconoscimenti anche in sede normativa. E' decisamente cresciuta, invece, l'attenzione delle istituzioni comunitarie, come dimostrano gli importanti interventi finanziari su progetti decisi recentemente dalla Commissione Europea.

Antesignano della nuova stagione circense è senza dubbio il celebre Cirque du Soleil, che ha conquistato le platee internazionali con il fascino dei suoi spettacoli, dell'abilità dei suoi protagonisti, delle sue scenografie, delle sue musiche e dei suoi giochi di colore. Una compagnia che mette in scena spettacoli in contemporanea in Australia, America, Asia ed ha da anni spettacoli in cartellone in numerose città. Una dimostrazione che la creatività accompagna e a sua volta promuove i processi culturali,



rimuove i pregiudizi, dà forma ad un'etica nuova, quella ormai avvertita da tanti nei confronti degli animali.

Proprio questa evoluzione del circo -per quanto finora sottovalutata-può rappresentare un'importante occasione di ricollocazione occupazionale per una parte, almeno, di coloro che sono ancora e sempre più precariamente impegnati in quello tradizionale.

CIRCHI ED UNIONE EUROPEA

La direttiva 1999/22 CE non ha compreso nel suo ambito di applicazione gli animali presenti nei circhi, lasciando dunque la responsabilità agli stati membri. Lo conferma la risposta fornita dalla Commissione Europea ad alcune interrogazioni, da parte di esponenti politici preoccupati per le condizioni degli animali. Una preoccupazione che riguarda anche il loro commercio e possesso, nonché i controlli sanitari, assai difficili per gli spostamenti, i cambiamenti delle denominazioni delle strutture, le cessioni temporanee e la prevalenza di specie soggette alla disciplina CITES, con aspetti dunque conservazionistici e rischi di illegalità.

Il parlamento europeo ha approvato una raccomandazione contro l'uso degli animali, a cominciare dai "selvatici" per i metodi di addestramento, la coercizione, i continui spostamenti, gli spazi angusti, lo stress, la costrizione a movimenti e posizioni innaturali, la privazione della socialità con i loro simili. Dunque, la violazione delle loro esigenze etologiche, che, come è noto, rimangono anche nei nati in cattività.

L'opinione pubblica dell'Unione Europea in questi anni ha manifestato una crescente ostilità culturale nei confronti del circo tradizionale. Così, non sorprende che 19 paesi nell'Unione abbiano adottato legislazioni di divieto totale o parziale dell'uso degli animali, e del resto sono sempre più numerose le nazioni che nel mondo hanno scelto la strada della loro abolizione. Come si è detto, l'Italia condivide con pochissimi altri -Romania, Francia, Lituania, Germania, Irlanda- la mancanza nella UE di una legislazione che risponda alle richieste della società.

SCIENZA, PEDAGOGIA, LEGGE, COSCIENZA

Dimostra tutto il suo anacronismo la legislazione, la legge 337 del 1968, che all'art. 1 afferma: "Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri". In questi 50 anni tale principio è stato smantellato sotto ogni aspetto e la discussione si è svolta in sede nazionale ed internazionale, sotto il profilo della scienza, dell'educazione, delle norme, dell'etica.

Nonostante la lentezza dei suoi processi e delle sue deliberazioni, l'Europa ha finalmente posto nel Trattato di Lisbona, formativo dell'Unione, all'art. 13 il



riconoscimento degli animali come esseri senzienti, con tutte le sue implicazioni, raccogliendo non solo la fortissima richiesta dei cittadini, ma quella che dalla comunità scientifica è da molto tempo verità unanimemente ufficializzata: gli animali sono capaci di provare sofferenza e disagio, hanno coscienza e sensibilità, affettività emotività, spesso personalità complesse, capacità di comunicazione con la nostra specie. Conservano anche nelle condizioni di cattività le loro esigenze biologiche ed etologiche di specie, quelle che sono costantemente violate per le condizioni in cui il circo li costringe - dall'addestramento alle esibizioni - e da cui nasce dolore, alienazione, stereotipia nei movimenti. Una complessità, quella degli animali, che nessuna "tradizione" può ignorare o negare e che richiede, finalmente, risposte.

E risposte ben diverse da quelle date dalle norme cinquant'anni fa dà - e chiede ai legislatori - la pedagogia. Ripetutamente essa ha indicato con grande preoccupazione la gravità, anzi il carattere "devastante" che ha nell'interpretazione del mondo dei giovanissimi un modello di rapporto con gli animali basato sulla sopraffazione e sul dominio, sulla ridicolizzazione, la negazione del loro diritto alla libertà ed alla dignità, il misconoscimento dei "messaggi di sofferenza". Si tratta di comportamenti veicolati dagli adulti, generalmente i genitori, che dunque hanno forte capacità di incidere sui bambini e in un ambito, quello del rapporto con gli animali, fondamentale anche per il consolidarsi dei rapporti interpersonali nel processo di crescita. Non sorprende, dunque, che venga dagli esperti della psiche e dell'educazione la richiesta al mondo della politica di chiusura degli zoo, dell'abolizione dell'uso degli animali nei circhi e nelle sagre.

Ma in questi 50 anni, dalla nascita della legge 337, enormi passi avanti sono stati fatti in materia di legislazione sugli animali. Decisivi gli anni '90 del secolo scorso, con il varo della legge 150/92 sul commercio degli esotici, della legge n.157 del 1992 sulla tutela della fauna selvatica, più tardi, nel 2004, con la normativa contro il maltrattamento, la 189, che ha voluto inserire nel Codice Penale, al titolo IX bis, i delitti contro gli animali. Fondamentali le sentenze con cui la Corte di Cassazione si è pronunciata in merito alle leggi speciali, vale a dire le discipline di settore relative alla macellazione, alla caccia, ai circhi: esse non possono mai violare i limiti posti dal Codice, dunque aspirare ad una zona franca sui maltrattamenti; in altre parole, tutti gli animali possono essere riconosciuti vittime di crudeltà, per cui "non si esclude in ogni caso l'applicabilità delle disposizioni del titolo IX bis del libro secondo del Codice Penale all'attività circense". Una sentenza, appunto, emessa proprio in relazione ad una causa riguardante un circo.

Dunque, nel diritto l'Italia ha vissuto un profondo cambiamento, che ha interessato ed interessa il mondo circense, spesso oggetto di denunce e di cause giudiziarie. Sarebbe



tempo di voltar pagina, riconoscendo l'insostenibilità della presenza degli animali e non lasciare più al confronto delle parti un tema che appartiene allo Stato, responsabile - per diritto interno e internazionale - del benessere degli animali.

La società italiana ha costruito una nuova coscienza ed una nuova etica, una nuova visione del mondo. Rispetto ed empatia, nei confronti degli altri esseri viventi, che è anche la strada per affrontare i problemi posti dalla crisi del pianeta. Tutti siamo connessi.

LE NOSTRE PROPOSTE

Desideriamo qui anticipare, in modo estremamente sintetico, quelle che saranno le nostre richieste per la stesura del decreto legislativo di attuazione del disegno di legge governativo, nella consapevolezza della gradualità del processo di dismissione e della ricollocazione degli animali. L'arco temporale prevedibile, comunque, può essere contenuto in due anni.

Il primo passo deve riguardare il censimento. Occorre conoscere quanti animali siano detenuti, a quali specie appartengano, in quali strutture, in quali condizioni: occorre assicurarne la tracciabilità, quella che è sinora spesso mancata. Siamo ancora privi, infatti, di un registro nazionale; disponiamo - o dovremmo almeno disporre - dei registri parziali, per i singoli circhi, anche se i frequenti "affitti", scambi e cessioni rendono il quadro estremamente confuso. Un censimento diretto fornirebbe dati importanti anche sulle misure di sicurezza e sulle modalità di detenzione, in modo da permettere interventi tempestivi nei casi di maltrattamento e di reclusione inaccettabile.

Misura prioritaria deve essere il divieto di ulteriore acquisizione a qualsiasi titolo degli animali, nonché di riproduzione, che graverebbe ancor più sulle strutture, per l'impegno finanziario del mantenimento, già oggi tanto pesante, e renderebbe più difficoltosa la ricollocazione degli animali, soprattutto dei mammiferi di grandi dimensioni.

Particolare cura dovrà essere rivolta al piano di dismissione. Proponiamo la nomina di un commissario ad hoc, coadiuvato dalle associazioni di settore, che dovrà individuare le procedure tecniche ed organizzative necessarie. Opportuna la costituzione di un organo consultivo, i cui componenti saranno esponenti del mondo scientifico - etologi, zoologi- e veterinario - a titolo gratuito.

Certamente la ricollocazione degli animali rappresenterà una fase impegnativa, ma ben praticabile e doverosa per lo Stato, responsabile del loro benessere e del loro futuro. Purtroppo, nel nostro Paese sono presenti pochissime strutture di "riabilitazione", o in grado di garantire nel modo più adeguato il rispetto delle esigenze etologiche degli



E.N.P.A.
ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI
ENTE MORALE



SEDE CENTRALE

animali. In alcuni casi, sarà possibile il trasferimento in "santuari" in ambito soprattutto europeo e non è da escludere la possibilità di qualche reinserimento in natura. La creazione di nuovi centri di recupero sarà ineludibile e resa possibile sia dal ricorso ad una parte dei fondi oggi erogati ai circhi con animali, sia dalle politiche di finanziamento europee. Un settore oggi largamente sottovalutato, che porta a far gravare spesso sulle associazioni di volontariato un impegno pesante per garantire la sopravvivenza degli animali, anche nei procedimenti giudiziari che comportino il sequestro.

Comunque, a tutti gli animali oggi reclusi dovranno essere assicurati spazi e condizioni di vita più adeguati e a tal fine riteniamo trattabile il ricorso a bioparchi e zoo, pur essendo la loro finalità - l'esposizione al pubblico - decisamente in contrasto con la nostra visione del rapporto con le altre specie.

L'abbandono dello sfruttamento degli animali nei circhi è ormai maturo. Ci auguriamo che le scelte delle istituzioni sappiano accompagnare questo cambiamento, nell'interesse degli addetti e di tutte le forme di vita-primati, grandi felini, elefanti, e zebre, pappagalli... - che hanno già pagato un prezzo tanto alto a tradizioni anacronistiche e sovente crudeli.

Annamaria Procacci
Consigliere Nazionale Enpa

